

# OMBRE E LUCI DEL NORD

COLLANA DI LETTERATURA SVEDESE

## *Direttore*

Enrico TIOZZO  
Göteborgs Universitet

## *Comitato scientifico*

Ulla ÅKERSTRÖM  
Göteborgs Universitet

Eugenio RAGNI  
Università Roma Tre

Corrado CALABRÒ  
AGCOM — Autorità per le garanzie nelle comunicazioni

Anna HANNESDOTTIR  
Göteborgs Universitet

Magnus LJUNGGREN  
Göteborgs Universitet

Aldo Alessandro MOLA  
Università degli Studi di Milano

# OMBRE E LUCI DEL NORD

## COLLANA DI LETTERATURA SVEDESE

L'enorme popolarità che, negli anni più recenti, ha accompagnato in tutto il mondo il noir ed il romanzo poliziesco svedesi, ha paradossalmente impedito che critica e lettori volgessero lo sguardo, con la necessaria attenzione, ad una produzione narrativa, drammaturgica, lirica e saggistica che è certamente fra le più significative nel quadro della letteratura contemporanea.

Non è un caso che alcuni fra gli scrittori svedesi più rappresentativi siano anche membri dell'Accademia di Svezia e componenti della commissione che ogni anno è chiamata a insignire del Nobel un autore di livello mondiale. L'altissimo esercizio critico cui sono chiamati è un complemento alla loro stessa produzione letteraria caratterizzata da elementi inconfondibili per penetrazione psicologica, realismo descrittivo, impegno civile e lirismo sobrio e insieme profondo.

È una grande scuola che affonda le sue radici nell'opera settecentesca di Bellman e in quella di Strindberg, a cavallo tra Otto e Novecento, e che ha raggiunto i suoi livelli più alti nelle liriche e nei romanzi di autori come Kjell Espmark, Katarina Frostenson, Pär Lagerkvist, Tomas Tranströmer, Lars Gustafsson, e tanti altri che troveranno posto in questa collana di letteratura svedese, il cui scopo è prima di tutto quello di far conoscere ai lettori italiani opere imperdibili che appartengono ai vertici assoluti della produzione letteraria mondiale.

Ma è anche quello di far risuonare, alte e forti, le voci dell'estremo Nord, con le sue ombre profonde e le sue accecanti luci strettamente legate al gioco sottile e spesso impenetrabile dei sentimenti e della complessità dei rapporti umani, voci vibranti, commoventi e appassionanti come lo spettacolo indimenticabile delle aurore boreali o come il miracolo di quel colore viola che dipinge il cielo di Stoccolma nei tramonti di primavera.

La presente traduzione è stata realizzata con il contributo  
dello Swedish Arts Council

*Classificazione Decimale Dewey:*

**839.7374 (23.) NARRATIVA SVEDESE. 1945-**

**KATARINA FROSTENSON**

# **ALMA**

*Introduzione e traduzione di*

**ENRICO TIOZZO**



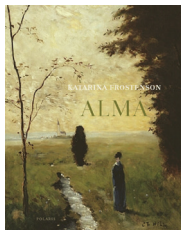


ISBN

979-12-218-1737-9

PRIMA EDIZIONE

**ROMA 11 FEBBRAIO 2025**



Opera originale:  
Katarina Frostenson  
*Alma*

ISBN 9789177951995

Förlag: Bokförlaget Polaris, 2023.

<https://www.bokforlagetpolaris.se/alma/t-o/9789177951995>

## INDICE

|     |                                                                           |
|-----|---------------------------------------------------------------------------|
| IX  | <i>Introduzione</i><br><i>Simbologia di un esilio</i><br>di ENRICO TIOZZO |
| 5   | <i>La strada larga</i>                                                    |
| 73  | <i>Il recinto</i>                                                         |
| 101 | <i>La strada stretta</i>                                                  |
| 161 | <i>Coda</i>                                                               |





## Introduzione

### *Simbologia di un esilio*

Al di là dei temi trattati, c'è sempre, nelle prose narrative di Katarina Frostenson, un tono di mistero. Qualcosa di lasciato fra le righe, di volutamente non detto o di non specificato: un nome, un luogo, una data, qualcosa insomma che colleghi il racconto ad un contesto temporale preciso, ad una situazione veramente accaduta. In realtà lo stesso fenomeno si verifica anche nella sua produzione lirica, più nota e certamente più abbondante di quella in prosa. Non si tratta indubbiamente di un atteggiamento casuale. Gli spazi lirici della produzione poetica sono e vogliono essere universali, anche se, in Frostenson, partono sempre da una sensazione personale, da un'esperienza e da un ricordo precisi, come l'autrice stessa ha chiarito in occasione di qualche intervento critico, senza alcun desiderio di volersi presentare enigmatica o ermetica per scelta artistica.

Nella maggior parte della sua prima produzione ma anche fino alle raccolte di liriche degli ultimi decenni, come *Sette rami* (2018) o *Canti e formule* (2015), era per lo più un ricordo del

passato, soprattutto l'infanzia, o dell'adolescenza, a mettere in movimento la trasposizione poetica, per così dire celata ma rintracciabile, di alcuni momenti chiave della sua vita, apparentemente comuni o insignificanti ma in realtà invece decisivi per una stagione della sua vita, per il ricordo di persone, di paesaggi, di figure che le sarebbero rimasti impressi per sempre.

Troviamo così momenti di giochi infantili, volti di persone care scomparse, edifici e strade del quartiere di Stoccolma dove è cresciuta, suggestioni poetiche di grande spessore ispirate dalle letture o dai contatti diretti con grandi poeti da lei particolarmente apprezzati. Ma tutto questo sempre con un'estrema discrezione, una volontà di non dire apertamente tutto, di lasciare in se stessa (e di conseguenza nel lettore) una sensazione di mistero, di qualcosa che rimane volutamente non detto. Si tratta di uno dei tratti magici e più originali della sua produzione letteraria.

Da questo punto di vista, il 'romanzo' – se così vogliamo chiamarlo perché in realtà si tratta piuttosto di una visione poetica autobiografica – *Alma* rappresenta una novità assoluta ed una nuova sfida per il lettore. Qui infatti l'autrice parla molto più apertamente di esperienze recentissime della sua vita, nascondendo come sempre nomi e dettagli, ma lasciando chiaramente intravedere il luogo in cui si svolgono i fatti, i tempi in cui si svolgono, i motivi che inducono l'io narrante ad interrogarsi con angoscia sulla propria sorte e sulla condizione esistenziale sua e del suo compagno di conversazione, che appare in alcuni momenti del libro, sempre con battute di dialogo apparentemente insignificanti, ma in realtà rivelatrici e puntualizzatrici di quanto viene presentato negli altri temi e momenti della narrazione.

In *Alma* si alternano e s'intrecciano almeno quattro blocchi narrativi, ciascuno dei quali sarebbe potuto essere oggetto di un singolo racconto. Il tema principale, che percorre tutto il libro,

è quello dell'esilio forzato dell'io narrante, un esilio non soltanto geografico ma addirittura esistenziale, un cambiamento totale della propria esistenza e della propria visione della vita, non frutto di una scelta ma risultato di una sorta di condanna ingiusta ed insopportabile, la cui iniquità si riaffaccia, di tanto in tanto e sempre con la stessa amarezza, nelle parole della narratrice. È quasi impossibile non cogliere in questo aspetto così centrale del racconto un'esperienza autobiografica del resto ormai pubblicamente nota, anche se Frostenson, con la grande discrezione personale che l'ha sempre caratterizzata, non fa nomi e non formula accuse dirette nei confronti di chi l'ha messa in questa condizione trasformando e devastando di colpo tutta la sua vita.

L'io narrante ci parla così, fin dall'inizio del libro, della sua nuova abitazione che viene descritta in modo dapprima vago e poi via via sempre più preciso nella forma di un appartamento situato al pianterreno di una casa d'affitto circondata da una cancellata o da uno steccato, che quasi la imprigiona. È quello che lei chiama "il recinto", una parola chiave che torna di tanto in tanto come sinonimo di questa nuova forma di abitazione imposta, come una sorta di prigione da cui si vorrebbe fuggire per tornare alla propria vera casa, lontana, in un Paese del Nord, ormai inaccessibile, forse perduta per sempre. Qui la narratrice vive adesso con il suo compagno, la cui presenza si rivela soltanto saltuariamente ma è sempre illuminante per chiarire le nuove condizioni di vita della coppia ed il rapporto sentimentale indistruttibile che li lega. L'uomo si fa presente solo con domande ed affermazioni brevi, quasi esclusivamente di contenuto concreto, senza divagazioni e senza approfondimenti. Rimane così un altro elemento misterioso del racconto, anche se è facile per il lettore edotto indovinare che si tratta dell'inseparabile compagno della scrittrice.

L'azione si svolge senza alcun velo a Parigi, in una zona centrale della capitale francese, ma neanche questo viene detto

esplicitamente, ma viene lasciato capire al lettore già nelle prime pagine del racconto quando, incontrando un amico, l'io narrante parla della tour Eiffel che si profila davanti a loro. Quella zona di Parigi, in cui la coppia si è rifugiata nel suo esilio, diventa anzi via via un tema ricorrente nel testo, sia nelle passeggiate solitarie che l'io narrante compie nei dintorni e che la rendono testimone della massiccia presenza di immigrati che hanno formato dei veri e propri nuclei abitativi caratterizzati dal profumo dei narghilè che si spande intorno, e la portano spesso nelle vicinanze del pont de l'Alma, un nome che potrebbe essere interpretato come indicativo del titolo del libro, anche se "Alma" è il primo nome di battesimo della scrittrice a sottolineare, in maniera definitiva, che si tratta di un testo autobiografico. Il ponte non è solo un punto di passaggio o un riferimento urbano, perché apre la strada ad una serie di riflessioni che partono dalla statua del soldato zuavo, che indica anche il livello delle acque della Senna, e si spostano in zone geograficamente e storicamente lontane con digressioni che possono essere interpretate come uno dei temi, sia pure secondari, del libro.

Ma è certamente l'abitazione provvisoria della coppia a rappresentare il tema secondario più forte dopo quello centrale dell'esilio forzato e dell'abbandono di un'intera vita. L'appartamento è situato al pianterreno, cosa su cui l'io narrante torna con insistenza perché quel piano, il più basso della casa, a livello del suolo, è un simbolo della sua caduta, quasi della sua discesa negli inferi. Piano terra, più in fondo di così non si può scendere, almeno ad accettabile livello abitativo, il caseggiato in generale viene descritto in modo lugubre, quasi sinistro, con davanti un paio di alberi ondeggianti al vento, che sembrano rappresentare più una minaccia che un richiamo alla natura.

Un altro tema ricorrente è quello di un senzatetto, che ha costruito la sua capanna di cartone e di altri materiali di fortuna,

nelle vicinanze della casa e che la scrittrice vede molto spesso nelle sue passeggiate e su cui fantastica, immaginandolo come una sorta di solitario che vuole vivere la sua vita in quel modo, quasi un eroe dell'indipendenza dalle costrizioni della società borghese, o un fratello di sventura, un esiliato come lei, ma fiero comunque della sua completa libertà di azione, quasi un principe nel suo regno all'incrocio tra due strade percorse da un traffico continuo, rumoroso ed inarrestabile. Ma infine il testo si avvia ad un ultimo tema, veramente centrale, quello dell'esilio parigino del poeta Celan e delle vicissitudini che lo hanno portato a finire i suoi giorni nella capitale francese.

La casa dove viveva Celan si trova su una strada non lontana dalla casa della scrittrice, che vi si reca in frequenti passeggiate con il continuo desiderio di poterne varcare il portone, sempre chiuso, probabilmente controllato in modo severo e quindi impossibile da oltrepassare. Su quella casa, sul suo portone di legno massiccio, sulla piccola camiceria situata nello stabile, sulla camiciaia che vi lavora, Frostenson imbastisce una vera e lunga trama narrativa, costellata di riflessioni sulla poesia di Celan, sulla sua vita, il suo destino, trovando qui veramente in lui un fratello spirituale e poetico, perseguitato, esiliato, amareggiato fino alla morte. E il portone che non si riesce a varcare diventa a sua volta ancora un simbolo dell'esclusione, della chiusura definitiva di un'esistenza precedente, di una felicità perduta e ormai inaccessibile, di un destino amaro che non si potrà più cambiare.

Nato da una condizione esistenziale di totale amarezza, *Alma*, rimane tuttavia un romanzo ancora aperto alla vita, alla curiosità di conoscere, all'indagine psicologica e letteraria sui maestri della poesia, alla capacità di immaginare e di trasfigurare, com'è sempre stato nelle corde della scrittrice, di vedere oltre e altrove, anche in un mondo alternativo che non esiste come quello

che ci riserverebbe il vivere nelle pagine di un libro. Le parole finali, con il dialogo tra l'io narrante e il suo compagno, tra nostalgia e spirito di avventura, che si contrappongono fra i due, diventa così in qualche modo un messaggio di speranza, un auspicio. Quello che l'io narrante ritrovi il suo mondo, il suo Paese e la sua lingua che così profondamente ama e che amerà sempre, al di là dei torti e delle angherie subite, nel segno della grande poesia che fa anche di questo prezioso poema in prosa un'opera d'arte.

*Enrico Tiozzo*

## LA STRADA LARGA